

IDENTITÀ E LEGITTIMITÀ DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE: ALCUNI PUNTI FERMI TRA ETICA E SCIENZA DELL'EDUCAZIONE

Parlare di educazione ambientale significa riferirsi ad uno degli aspetti intrinseci dell'educazione e della scienza dell'educazione. L'educazione ambientale pertanto non è una nuova disciplina: è prima di tutto "educazione" nella accezione più completa del termine.

Il mio contributo – che nell'ambito più generale del tema *Comportamenti etici per uno sviluppo sostenibile* intende affrontare l'identità e la legittimità della cosiddetta *Educazione ambientale* – muove, sostanzialmente, da un assunto di fondo: quello secondo cui la determinazione dell'*Educazione ambientale* non deriva da esigenze di carattere etico riscontrabili al di fuori della Scienza dell'educazione né, tanto meno, dalle allarmanti esigenze contemporanee intitolate alla *crisi ecologica*.

Questa affermazione sottende, a sua volta, due principi:

- l'etica non è una disciplina o un'istanza a sé stante, che si colloca al di fuori delle singole scienze, bensì è contenuta nello stesso procedere e nelle finalità della conoscenza scientifica in quanto tale;
- se ravvisiamo nell'entità *educazione* un oggetto di scienza e, nello specifico, l'oggetto *proprio* ed *esclusivo* della Scienza dell'educazione, ne deriva, quale logica e, quindi, necessaria con-



sequenza, che la sua determinazione unitaria (e pertanto comprensiva di varie sfaccettature o dimensioni, ivi inclusa quella ambientale) si gioca tutta all'interno di tale Scienza.

Questo secondo aspetto – vale la pena precisarlo – rimanda ad una concezione dell'educazione che non può esaurirsi a livello di realtà concreta (l'educazione come fenomeno, come trasmissione di contenuti o come insieme di comportamenti che una società ritiene desiderabili), giacché è solo a livello di realtà astratta, peraltro ideale, che possiamo ragionare in termini scientifici. Ciò significa che l'educazione, come qualsiasi altro oggetto di scienza, non è mai solo un fatto ma un costrutto teorico e, in quanto tale, unico, unitario e infinitamente perfezionabile¹. A questo punto, è necessario dare una definizione di cosa intendendo per educazione dal punto di vista scientifico: "L'educazione è un processo razionale, e quindi intenzionale, che si attua, in un ben determinato contesto fisico-sociale, nel rapporto tra due o più esseri viventi attraverso atti ed interventi comunicativo-espressivi tesi alla loro trasformazione migliorativa e quindi al

costante affinamento della loro razionalità. Tali interventi sono sempre guidati da una duplice finalità. La prima consiste nel trasmettere (*trasmissione*) il patrimonio culturale di una società e i mezzi tecnici e le strategie mentali per cercare di trasformarlo (*trasformazione*) tramite una sua rielaborazione individuale. La seconda consiste nel puntare costantemente a mettere gli individui che costituiscono il rapporto stesso nella condizione di ricercare razionalmente *ciò che vale la pena che sia vissuto* sia a livello individuale sia a livello comunitario senza soluzione di continuità... L'educazione quindi, qualificandosi come una costante tensione razionale all'affinamento dell'intelligenza per prospettare un mondo che ancora non c'è, ma ritiene desiderabile che ci sia e sa reperire i mezzi per perseguirne la realizzazione, è un processo formativo che spinge l'individuo ad avere il coraggio dell'utopia"².

In quest'ottica, allora, l'*Educazione ambientale* non è qualcosa di altro, con presupposti e finalità a sé stanti, rispetto all'educazione *tout court*, ma soltanto un'indicazione metodologica, dalla



¹ Per un approfondimento dell'impianto epistemologico, qui solo brevemente accennato per ovvie ragioni di spazio, cfr. G. Genovesi, *Pedagogia: dall'empiria verso la scienza*, Bologna, Pitagora, 1999; G. Genovesi, *Prolegomeni alla pedagogia come scienza*, Roma, Aracne, 2004; G. Genovesi, *Scienza dell'educazione: linguaggio, rete di ricerca e problemi sociali*, Tirrenia (Pisa), Edizioni del Cerro, 2005.

² G. Genovesi, *Prolegomeni alla pedagogia come scienza*, cit., p. 53, *passim*.

³ Per una trattazione più articolata della mia tesi, rimando a E. Marescotti, *Ricerca educativa tra pedagogia ed ecologia*, in L. Bellatalla, G. Genovesi, E. Marescotti (a cura di), *Pedagogia: aspetti epistemologici e situazioni dell'esistenza*, Milano, Angeli, 2003; E. Marescotti, *Educazione ambientale e educazione degli adulti: all'insegna della trasformazione*, in L. Bellatalla, E. Marescotti, P. Russo, *L'ossimoro intrigante. Studi di Pedagogia degli adulti*, Milano, Angeli, 2004; pp. 43-59; E. Marescotti, *Pedagogia ambientale: una nuova scienza dell'educazione?*, in M. Gelati, G. Genovesi (a cura di), *Scienza dell'educazione, scuola e disabilità*, Milano, Angeli, 2005, pp. 43-51.

valenza euristica ed ermeneutica, ossia di ricerca e di interpretazione, volta ad evidenziare una delle dimensioni proprie dell'educazione: il concetto di ambiente (inteso come rapporto, come dinamica di trasmissione/trasformazione, come sistema complesso, come processualità). Parlare di *Educazione ambientale* significa, quindi, riferirsi in maniera particolare ad uno degli aspetti intrinseci dell'educazione e della Scienza dell'educazione, e non certo ad un binomio dettato da pressioni esterne contingenti, per quanto forti, condivisibili o allarmanti possano essere.

Circa il perseguimento del processo educativo, credo che parlare di *Educazione ambientale* significhi riferirsi alla consapevole tensione, da parte degli attori del rapporto educativo stesso, di rimarcare la pregnanza di quegli aspetti che fanno dell'ambiente una categoria propria dell'educazione. Qui è coinvolta la Didattica, cioè la circolazione di idee (come l'idea di complessità, di interrelazionalità, di divenire, per citarne solo alcune) che consentono un costante affinamento delle capacità interpretative e di intervento dell'individuo attraverso un progressivo ed intenzionale sviluppo di tutte le sue potenzialità. Da questo discorso – mi si permetta di aprire una parentesi – non può che derivare, quale logica conseguenza, una decisa sottolineatura dell'importanza della formazione degli educatori e dei docenti e del ruolo centrale che in essa rivestono discipline come la Scienza dell'educazione, la Didattica e la Storia dell'educazione.

Dunque, l'*Educazione ambientale* non è una nuova disciplina, né l'approfondimento o la forzatura di discipline già esistenti nel curriculum scolastico, né una attività che si esaurisce in attività laboratoriali o in gite naturalistiche occasionali e sporadiche. L'*Educazione ambientale* non è l'insegnamento dell'Ecologia, né la sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente né, infine, l'informazione ambientale. L'*Educazione ambientale* non è neppure il prodotto ibrido di un incontro tra Scienza dell'educazione e cosiddette scienze della natura. Al contrario, l'*Educazione ambientale* è, prima di tutto, educazione e può essere perseguita con i mezzi e con le modalità che l'educatore riterrà più funzionali, senza essere per nulla vincolato a contenuti o ad attività stabilite a priori la cui evidenza od ovvietà è tutt'altro che scontata³.

Infatti, ciò che bisogna sottolineare è, *in primis*, la *dimensione ambientale* (intesa come cultura, come storia, come sistema) che taglia trasversalmente qualsiasi sapere. Di più: tale dimensione è la *conditio sine qua non* di ogni sapere e di ogni attività umana, ed è proprio la consapevolezza del suo ruolo che diviene centrale nell'ambito della concettualizzazione e della prassi educativa e didattica.

Limitare la definizione di *ambiente* al ruolo di contesto in cui si svolge la nostra esistenza è, dal punto di vista della Scienza dell'educazione, riduttivo: l'*ambiente*, infatti, non si configura solo come un



insieme di condizioni o come il prodotto di un'attività operativa o conoscitiva, bensì anche e soprattutto come la relazione dinamica e trasformatrice tra sé e l'altro da sé.

L'*ambiente*, allora, può essere funzionalmente definito come il rapporto con l'altro da sé e allo stesso tempo come la risultante di tale rapporto, in un'ottica di complessa circolarità e di evoluzione continua, in cui la permanenza e il divenire delle entità coinvolte nel rapporto diventano l'una il presupposto dell'altro. Vale a dire che l'*ambiente* rappresenta la circolarità tra le dimensioni temporali passato-presente-futuro e la dimensione spaziale ed è, congiuntamente, fissità e movimento, trasmissione e trasformazione, oggetto e soggetto, fine e mezzo, realtà e ideale, causa ed effetto, contenuto e contenente, in quanto la dinamicità e la processualità su cui si fonda agiscono in direzione di una continua decostruzione-ricostruzione degli elementi coinvolti, rilevandone la reciproca relatività. Così impostata, la questione porta inevitabilmente a considerare l'*ambiente* in ottica educativa non solo sul piano fattuale – *ambiente* come risorsa o come ostacolo per l'educazione, da un lato, e *ambiente* come contenuto di educazione, dall'altro lato – ma anche sul piano teoretico: *ambiente* come *dimensione dell'educazione*. Nell'educazione, infatti, l'*ambiente* entra in gioco su almeno tre livelli, sempre presenti: contestualizzazione del rapporto educativo, rapporto educativo in quanto tale, trasmissione e trasformazione dell'ambiente-contesto e dell'ambiente-rapporto. Si tratta di tre momenti inscindibili, che ripropongono integralmente l'essenza del concetto di *ambiente*, al punto che la stessa educazione può essere definita, con una pregnante metafora, *ambiente* nell'accezione più completa del termine. Ancora prima della sua implementazione, infatti, la stessa educazione è concepita come un rapporto, ovvero ravvisa nel momento dell'interconnessione identità/alterità il presupposto fondamentale del proprio sussistere. Per l'educazione, quindi, l'*ambiente* è un *prius* logico, antecedente al contesto specifico in cui essa, giocoforza, si immette nel momento della sua attuazione storica. In definitiva, il concetto di ambiente racchiude in sé il *come* (rapporto), il *cosa* (trasmissione/trasformazione), il *perché* (miglioramento) dell'educazione.

In conclusione, ritengo che rimarcare con forza e adoperarsi per chiarire questi aspetti di carattere epistemologico – andando decisamente controcorrente rispetto al senso comune, alle pressioni sociali o alle mode del momento – significa operare in direzione della scientificità del sapere sull'educazione, sulla didattica e sulla scuola (e, quindi, parlare a pieno titolo e finalmente di una *Scienza dell'educazione* e non più di "pedagogia"). Significa, in buona sostanza, affinare strategie e strumenti per un'organizzazione complessiva del sistema educativo in grado di agire per il miglioramento autentico della qualità della vita a livello individuale non meno che collettivo.